

S.R. EPSTEIN

STATO TERRITORIALE ED ECONOMIA REGIONALE NELLA TOSCANA DEL QUATTROCENTO

Le dinamiche economiche della regione sotto il controllo fiorentino, e il ruolo che in questo processo giocano le fasi di costruzione, lente e discontinue, degli apparati istituzionali dello stato territoriale nel quindicesimo secolo, sono fra i temi più dibattuti della storiografia toscana del dopoguerra. Fra le varie interpretazioni proposte ne emergono in particolare due, di segno nettamente contrapposto. Vi è chi ha insistito sugli aspetti positivi, da un punto di vista economico, dello sviluppo dello stato territoriale. Ne risulterebbe una regione più forte perché più integrata, in grado da un lato di trarre profitto dalle economie di scala di un mercato più ampio (ad esempio concentrando in Firenze le industrie tessili delle città soggette)¹, dall'altro di specializzarsi nei settori produttivi localmente più vantaggiosi, com'è il caso di Pescia quattrocentesca che fonda la propria prosperità sull'espansione della produzione serica². In quest'ottica, il rapporto tra dinamiche economiche e processi politici ha caratteristiche sostanzialmente neutrali; lo stato fiorentino crea un guscio istituzionale economicamente più razionale perché meno frammentato rispetto al periodo comunale, involucro entro cui si dispiegano liberamente le forze di mercato³.

¹ P. MALANIMA, *La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XIII-XV*, in «Società e storia», 6 (1983), p. 267.

² J.C. BROWN, *In the shadow of Florence. Provincial society in Renaissance Pescia*, Oxford-New York 1982.

³ D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1430*, trad. it., Firenze 1972, pp. 179-184; ID., *Le relazioni economiche di Firenze con le città soggette nel sec. XV*, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nordoccidentale del primo Rinascimento: vita arte cultura. Centro Italiano di studi di storia e d'arte Pistoia. Settimo convegno internazionale. Pistoia 18-25 sett. 1975*, Pistoia 1978, pp. 79-109; D. HERLIHY - C. KLAPISCH ZUBER, *Les toscans et leurs familles. Une étude du Catasto florentin de 1427*, Parigi 1978, cap. 10; Malanima, *Formazione*, cit., p. 264. Cfr. anche ID., *Politica ed economia nella formazione dello stato regionale: il caso toscano*, in «Studi veneziani», n.s. 11 (1986), pp. 61-72; BROWN, *Shadow*, cit.; EAD., *Concepts of political economy: Cosimo I de' Medici in a comparative European context*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, 3 voll., Firenze 1983, I, pp. 279-293; EAD., *The economic 'decline' of Tuscany: the role of the rural economy*, in *Florence*

Vi è all'opposto chi ha voluto sottolineare gli aspetti per così dire «imperialistici» del progetto statuale fiorentino. Le élites di Firenze perseguirebbero fin da metà Trecento una politica sistematica di espansione territoriale, di sfruttamento fiscale e di monopolio commerciale e industriale ai danni dei territori soggetti; lo splendore del Rinascimento fiorentino nascerebbe dall'oppressione della Toscana. In questa lettura, l'oligarchia che controlla lo stato territoriale è tutt'altro che disinteressata o neutrale; essa dirige strategicamente, piegando ai fini di un'egemonia incontrastata, gli strumenti fiscali e giurisdizionali che il dominio politico viepiù le concede⁴.

Da queste due interpretazioni discendono ovviamente conclusioni di segno opposto sui caratteri dello stato regionale, sulle radici economiche del Rinascimento culturale, nonché sulle caratteristiche della «crisi» tardomedievale⁵. Ma ciò che colpisce di più alla loro lettura sono, da un lato, le lacune vistose della documentazione addotta dalle controparti; dall'altro, il prevalere di schemi interpretativi privi di scansione cronologica significativa. Così, chi ha deplorato l'imperialismo fiorentino ha enfatizzato il periodo di maggiore pressione fiscale, tra metà Trecento e anni Trenta del Quattrocento, mentre chi ha sostenuto il ruolo «progressivo» di Firenze si è concentrato sulla seconda metà del Quattrocento e il principato di Cosimo, oppure ha esteso a tutta la regione (o persino a

and Milan: comparisons and relations, a cura di C. Hugh Smyth e G.C. Garfagnini, 2 voll., Firenze 1989, II, pp. 101-115. I prodromi dell'economia regionale sono delineati da M. TANGHERONI, *Il sistema economico della Toscana nel Trecento*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Pisa 1988, pp. 41-66.

⁴ Questa interpretazione, già adombrata in R. Poehlmann, *Die Wirtschaftspolitik der Florentiner Renaissance und das Princip der Verkehrsfreiheit*, Leipzig 1878, è stata ripresa con particolare vigore da M. BECKER, *Problemi della finanza pubblica fiorentina della seconda metà del Trecento e dei primi del Quattrocento*, in «Archivio storico italiano», 123 (1965), pp. 433-466; ID., *Economic change and the emerging Florentine territorial state*, in «Studies in the Renaissance», 13 (1966), pp. 7-39; ID., «The Florentine territorial state and civic humanism in the early Renaissance», in *Florentine studies. Politics and society in Renaissance Florence*, a cura di N. Rubinstein, Londra 1967, pp. 109-39 (p.132: *This Spartan régime, in its search for money, was acting to integrate rural territories into a political complex that can perhaps best be described as a Renaissance state*); ID., *Florence in transition*, vol. II, Baltimore 1968.

⁵ Il moderno dibattito sul Rinascimento come periodo di «espansione» o di «crisi» economica risale ai saggi coevi di A. SAPORI, *Il Rinascimento economico*, in *Il Rinascimento: significato e limiti. Atti del III Convegno internazionale sul Rinascimento, Firenze 25-28 settembre 1952*, Firenze 1953, ristampato con l'intervento di Saporì nella successiva discussione in ID., *Studi di storia economica. Secoli XIII-XIV-XV*, 3ª ed., Firenze 1955, I, pp. 619-652; e di R.S. LOPEZ, *Hard times and investment in culture*, in *The Renaissance: A symposium*, New York 1953. Il dibattito venne poi ripreso da R.S. LOPEZ e H.A. MISKIMIN, *The economic depression of the Renaissance*, *Economic history review*, 2nd ser. 14 (1962), pp. 408-426 e da C. CIPOLLA, *Economic depression of the Renaissance*, in «Economic history review», 2nd ser. 15 (1963), pp. 519-524. Una recente disamina storiografica in J. BROWN, *Prosperity or hard times in Renaissance Italy?*, in «Renaissance quarterly», 42 (1989), pp. 761-780.

tutta Italia) conclusioni valide semmai solo per la capitale o per singoli centri privilegiati⁶.

Rispetto a quanto già si è scritto non ho molti dati nuovi da aggiungere. Mi propongo invece di delineare, sulla scia delle conoscenze acquisite e in modo necessariamente ancora schematico, alcune questioni utili per indirizzare la ricerca sul rapporto tra sviluppi istituzionali e dinamiche economiche nella Toscana tardomedievale. L'ipotesi da cui muove questa relazione è la seguente: che le strutture dello stato, delle giurisdizioni urbane, del sistema distributivo sul territorio e dei rapporti di produzione, sono istituzioni sociali che guidano, mediano, e vincolano le decisioni individuali e collettive e la circolazione delle risorse, e di conseguenza anche lo sviluppo economico di lunga durata. La crescita di strutture territoriali più organiche in Europa dopo metà Trecento pone le basi per spazi economici regionali più integrati, che favoriscono una crescente divisione del lavoro sul piano interno; tuttavia il grado di integrazione e di specializzazione, e di conseguenza le potenzialità di crescita delle singole economie regionali, dipendono in larga misura dalle caratteristiche regionali (o se vogliamo, «territoriali») di quell'intreccio istituzionale cui ho fatto cenno. La divaricazione quattrocentesca tra le diverse economie regionali d'Europa nasce dunque nel crogiuolo di queste nuove formazioni politiche⁷.

Partiamo dalle coordinate cronologiche e territoriali più note, quelle demografiche, per notare subito due punti. Da un lato osserviamo, tra metà Trecento e metà Cinquecento, tra inizio della implosione demografica scatenata dalla Peste Nera a un estremo e ripresa ormai sicura dall'altro, un processo complesso di *redistribuzione* della popolazione: tra centri urbani, tra città e campagna, e tra diverse aree della regione. D'altro canto notiamo che, una volta messa in moto, la ripresa demografica è più lenta in Toscana che in altre regioni d'Italia, e che nella gerar-

⁶ Cfr. supra, n. 3 per i lavori di Judith Brown; R. Goldthwaite, *The economy of Renaissance Italy. The preconditions for luxury consumption*, *I Tatti Studies. Essays in the Renaissance*, 2 (1987), pp. 15-39, che generalizza la tesi di ID., *The building of Renaissance Florence. An economic and social history*, Baltimore 1980.

⁷ Per una discussione e ulteriori rinvii bibliografici cfr. S.R. EPSTEIN, *Cities, regions and the late medieval crisis: Sicily and Tuscany compared*, in «Past and Present», 130 (1991), pp. 3-50; ID., *Regional fairs, institutional innovation and economic growth in late medieval Europe*, *London School of Economics and Political Science. Working Papers in Economic History*, 10 (October 1992); ID., *Town and country: economy and institutions in late medieval Italy*, in «Economic history review», 2nd ser. 46 (1993), pp. 453-477.

chia urbana della penisola Firenze scivola di rango, dal terzo al settimo o all'ottavo posto⁸.

I due processi sono peraltro strettamente legati. Una prima spiegazione del declino relativo della Toscana e di Firenze tardo-medievale ce la offrono infatti proprio i processi di redistribuzione demografica interna. Partiamo dalla redistribuzione tra città, in altre parole dagli sviluppi della gerarchia urbana toscana. Innanzitutto, al contrario di altre regioni italiane come la Lombardia o la Sicilia, tra metà Trecento e metà Cinquecento le dieci maggiori città toscane restano praticamente immutate; il solo cambiamento è il subentrare, tra metà Quattrocento e metà Cinquecento, di Borgo San Sepolcro e Pescia al posto di Volterra e San Gimignano⁹. Nemmeno la gerarchia dei diversi centri urbani cambia molto, soprattutto dopo la ripresa demografica di metà Quattrocento.

Altrettanto significativa di questa stabilità delle gerarchie – stabilità economica e dunque in larga misura anche politica – è la crescita ininterrotta del primato demografico fiorentino. Firenze, che prima della Peste Nera conta già il 46 per cento della popolazione dei dieci maggiori centri toscani, sale al 53.1 per cento nel 1427 e al 56.3 per cento nel 1552. L'approssimazione delle cifre non riesce a nascondere un'egemonia senza pari nell'Italia del tempo: la quota milanese della popolazione urbana lombarda, ad esempio, collocata stabilmente intorno al 40-45 per cento tra inizio Trecento e metà Quattrocento, scende al 31 per cento nel 1550; Venezia, che ai primi del Quattrocento conta il 54 per cento della popolazione delle prime sette città del suo territorio, ne conta il 53.5 per cento a metà Cinquecento; a metà Cinquecento abita a Palermo solo il 32 per cento della popolazione urbanizzata siciliana¹⁰.

Questi sviluppi della gerarchia urbana toscana, in presenza di perdite di oltre il 60 per cento della popolazione tra il 1330 e il 1410¹¹, suggeriscono che né la crisi demografico-sociale, né la crescita coeva dello stato territoriale, modificano granché la distribuzione delle risorse in ambito regionale se non per assegnarne una quota crescente alla capitale stessa. Tuttavia questa staticità è in gran parte illusoria: in effetti, al di sotto della Dominante la gerarchia urbana toscana si va pure drastica-

⁸ HERLIHY e KLAPISCH-ZUBER, *Toscans*, cit., pp. 184-188; M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1989, pp. 109-115; EPSTEIN, *Cities*, cit., pp. 43-47.

⁹ Per le popolazioni urbane del 1427, cfr. HERLIHY e KLAPISCH-ZUBER, *Toscans*, cit., p. 238; per i dati del 1552 cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, 6 voll., Firenze 1833-46, V, pp. 566-577.

¹⁰ I dati toscani, siciliani e lombardi stanno in EPSTEIN, *Town and country*, cit.; quelli veneti in GINATEMPO - SANDRI, *Italia*, cit., p. 82.

¹¹ G. PINTO, *La Toscana nel tardo medio evo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982, pp. 68, 77.

mente *semplificando*. Intorno a sé Firenze crea il vuoto. La seconda città, Pisa, conta un terzo della popolazione fiorentina a metà Trecento, meno di un quinto nel 1427, e un sesto soltanto nel 1552. Sotto Pisa si allineano cittadine sempre più simili per pochezza di dimensioni: una gerarchia urbana appiattita che suggerisce una scarsa divisione dei ruoli istituzionali ed economici sul piano regionale, la mancanza di forti interconnessioni, e funzioni urbane poco più che locali.

Questa impressione si consolida quando ci volgiamo al secondo processo di redistribuzione demografica in atto nel nostro periodo, un fenomeno che è stato definito di ruralizzazione. Noto nei suoi dettagli per Prato, San Gimignano, Volterra, Cortona, Pisa e Arezzo¹², e con tratti più opachi per Pistoia¹³, il processo di declino demografico urbano si coglie nei suoi termini complessivi attraverso l'andamento del tasso di urbanizzazione regionale. La popolazione delle dieci città maggiori scende inesorabilmente, dal 30-31 per cento agli inizi del Trecento, al 25-26 per cento nel 1427, infine al 18 per cento soltanto della popolazione regionale nel 1552: un declino dell'urbanizzazione del 40 per cento in due secoli, un indebolimento notevolissimo della nervatura urbana della regione. Pur crescendo a spese delle altre città, Firenze stessa non riesce a mantenere intatta la sua quota della popolazione toscana, che passa dal 15-16 per cento ai primi del Trecento, al 13.8 per cento nel 1427, al 10.2 per cento soltanto a metà Cinquecento: una perdita complessiva del 35 per cento.

Si tratti di ruralizzazione o di deurbanizzazione, questo fenomeno implica un declino meno rapido, e soprattutto una ripresa più sostenuta, della popolazione delle campagne rispetto a quella delle città. Anche qui tuttavia occorre distinguere, perché declino demografico e ripresa si distribuiscono diversamente all'interno della regione. Si tratta, questo, di un processo esiziale benché ancora poco noto nei suoi dettagli, che accentua la diversificazione geograficateritoriale interna in direzione di quelle «tre Toscanes» che ancor oggi suddividono la regione¹⁴. Così, mentre nel periodo di declino e stagnazione resistono meglio le zone centrali del territorio, viepiù dominate dal rapporto di mezzadria podereale e integrate nell'economia di Firenze, la ripresa demografica dopo il 1460 interessa maggiormente le zone più periferiche, in particolare quelle nord-orientali: la Valdinievole, Pistoia e Scarperia, il Casentino, la val di

¹² Una bibliografia completa in GINATEMPO - SANDRI, *Italia*, cit., pp. 259-261.

¹³ *Infra*, n. 15.

¹⁴ Una prima discussione delle differenti «Toscanes» tardo-medievali in PINTO, *Toscana*, cit., cap. 1.

Chiana e l'Aretino¹⁵. Un ruolo importante, nel determinare questa forbice demografica, lo gioca proprio la mezzadria: capace, come ha scritto Klapisch, «di conservare una popolazione densa anche in periodo di riflusso demografico», ma causa poi del suo «congelamento» «all'interno dello schema poco flessibile dei *poderi*» una volta reinnescata la ripresa¹⁶. Ritornerò su questo punto più avanti. Qui noterò soltanto che pure nelle zone di ripresa demografica più vivace il tasso di crescita è comunque inferiore che in altre regioni italiane e mediterranee negli stessi anni¹⁷.

Riassumendo brevemente, il periodo tra metà Trecento e metà Cinquecento vede tre sviluppi demografici di particolare importanza: la crescente concentrazione della popolazione urbana in Firenze, accompagnata da un processo di compressione e di semplificazione della gerarchia urbana della regione; un fenomeno di forte deurbanizzazione, che neppure la crescita relativa di Firenze riesce a frenare; infine, in periodo di ripresa demografica, la maggiore dinamicità delle regioni periferiche, in particolare ai confini nord-orientali dello stato, seppure a tassi inferiori di altre regioni d'Italia e mediterranee.

* * *

Come spiegare questi fenomeni in apparenza contraddittori? Mi pare che un primo abbozzo di risposta debba distinguere tra i processi di redistribuzione fra città, e di deurbanizzazione, che abbracciano la fase tanto di declino quanto di ripresa della popolazione da un lato, e il fenomeno di divaricazione subregionale del tasso di crescita stesso dall'altro. Mentre nei confronti dei primi due fenomeni, come vedremo, lo sviluppo dello stato regionale fiorentino svolge un ruolo d'indirizzo cruciale, esso ha un impatto meno diretto, più mediato, sulla distribuzione territoriale della *ripresa*.

Il processo di espansione territoriale e amministrativo di Firenze innesca una serie complessa di interventi di indirizzo istituzionale in quattro settori-chiave dell'economia: fiscale, doganale, annonario e industriale. In ciascuno di questi settori, è verosimile che la «politica» fioren-

¹⁵ BROWN, *Shadow*, cit., p. 30; HERLIHY - KLAPISCH-ZUBER, *Toscans*, cit., p. 77; C. KLAPISCH-ZUBER, *Una carta del popolamento toscano negli anni 1427-1430*, trad. it. F. Saba, Milano 1983, p. 18. I nuovi dati elaborati da William Connell per Pistoia confermano che la ripresa demografica inizia solo dopo il 1456, non già dopo il 1404 come ipotizzato da HERLIHY, *Pistoia*, cit., p. 94. Ringrazio Bill Connell per l'informazione.

¹⁶ KLAPISCH-ZUBER, *Carta*, cit., p. 19.

¹⁷ Cfr. EPSTEIN, *Cities*, cit., pp. 18-19. Per altri dati mediterranei, cfr. ID., *An island for itself. Economic development and social change in late medieval Sicily*, Cambridge 1992, pp. 67-68 nota 73.

tina – ma non si tratta sempre di indirizzo strategico e dunque cosciente – segua scansioni cronologiche diverse e discontinue, benché se ne indovinino per ora solo i profili.

Sul piano fiscale, la prassi fiorentina nei confronti dei territori soggetti si scandisce in due fasi abbastanza distinte. La prima fase, di forte incremento delle imposte a carico delle città soggette, ma soprattutto del contado, dura grosso modo da metà Trecento agli anni Trenta del Quattrocento, e coincide con l'aumento vertiginoso delle spese militari in particolare dopo il 1370. Ad essa segue un lungo periodo di sostanziale stabilità del carico fiscale che dura fino al termine del periodo repubblicano, con brevi impennate durante le crisi di metà Quattrocento, della guerra dei Pazzi e della guerra di Pisa¹⁸.

Si tratta com'è ovvio di una distinzione cronologica grossolana, che sconta la carenza di studi sulla fiscalità nel territorio. In ogni caso, ai fini della nostra analisi va notato che il mutamento di rotta fiscale posteriore al 1434 (se di questo si tratta) va ascritto all'attenuarsi della pressione militare su Firenze, piuttosto che ad un mutato atteggiamento strategico nei confronti dei territori soggetti. Ma se è vero che la fiscalità fiorentina prima dell'avvento mediceo non ha intenti «imperialistici»¹⁹, dobbiamo anche riconoscere i danni non trascurabili che essa pare infliggere, oltre che al contado²⁰, anche alle città soggette più temute o riottose, in *primis* Pisa²¹. È noto ad esempio che il carico fiscale *pro capite* discrimina forte-

¹⁸ La politica fiscale territoriale di Firenze manca ancora di un'analisi complessiva. Le linee di fondo si indovinano in A. MOLHO, *Florentine public finances in the early Renaissance 1400-1433*, Cambridge (Mass.) 1971; E. CONTI, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (Secoli XIV-XIX)*, Roma 1966; C.M. DE LA RONCIERE, *Indirect taxes or 'gabelles' at Florence in the fourteenth century*, in *Florentine studies*, cit.; BROWN, *Shadow*, cit., pp. 126-157; G. PETRALIA, *Imposizione diretta e dominio territoriale nella repubblica fiorentina del primo Quattrocento*, in *Società, istituzioni spiritualità nell'Europa medievale (Scritti in onore di Cinzio Violante)*, preprint; W.J. CONNELL, *Clientelismo e Stato territoriale. Il potere fiorentino a Pistoia nel XV secolo*, in «Società e storia», 14 (1991), pp. 529-530. Cfr. anche i lavori di M. Becker cit. *supra*, nota 4.

¹⁹ Come osserva PETRALIA, *Imposizione diretta*, p. 16, «la leva fiscale e tutta la questione degli estimi e della tassazione diretta dei contadi erano uno strumento dell'arsenale politico, ma non uno scopo» (corsivo mio).

²⁰ Cfr. MOLHO, *Florentine public finances*, cit., cap. 3 e i saggi di Marvin Becker cit. *supra*, nota 4, cui mi sono appoggiato in EPSTEIN, *Cities, regions*, cit., pp. 20, 32 e *Town and country*, cit.; recentemente G. PINTO, *Alla periferia dello stato fiorentino: organizzazione dei primi vicariati e resistenze locali (1345-1378)*, in ID., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze 1993, pp. 63-64 ha ribadito l'esosità delle tasse fiorentine sul contado. Occorrerebbe però distinguere più attentamente tra contado e distretto, tra somma imposta e somma effettivamente incassata, e tra periodo e periodo; il sistema fiscale diretto non è certo l'unico, e forse neppure il più efficace, strumento politico di trasferimento delle ricchezze dal territorio a Firenze. Cfr. *infra*, nota 35.

²¹ G. CANESTRINI, *La scienza e l'arte di stato desunta dagli atti ufficiali della Repubblica fiorentina e dei Medici*, Firenze 1862, p. 128 per 102'000 fiorini esatti da Pisa nel 1406-9; BECKER, *Economic change*, cit., p. 37. Gli effetti della conquista su Pisa, tanto sui ceti dirigenti quanto sulla popolazione più umile, sono com'è noto drammatici; l'effetto più vistoso è la perdita relativa del 40 per

mente i comitatini, che alle tasse fiorentine (da 2 a 4 volte più onerose di quelle cittadine verso il 1427) cumulano quelle locali, abolite solo lentamente dalla Dominante²². Gli effetti di questo drenaggio fiscale sul contado vanno ancora indagati in modo sistematico, ma è consueto associarli a vistosi fenomeni di indebitamento rurale²³, e alla diffusione capillare della mezzadria poderale nei pressi di Firenze²⁴. Questi stessi esempi indicano però un punto finora poco rimarcato e su cui tornerò più avanti, e cioè che il peso economico e insieme istituzionale della capitale si fa sentire in modo inversamente proporzionale alla distanza, cosicché le zone rurali periferiche sembrano sfuggire in parte al processo di progressivo impoverimento delle aree del contado fiorentino tradizionalmente più fertili e ricche²⁵.

cento della popolazione rispetto a Firenze dopo il 1406. Cfr. G. PETRALIA, *Per la storia dell'emigrazione quattrocentesca da Pisa e della migrazione Toscana-Sicilia nel Basso Medioevo*, in *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba - G. Piccinni - G. Pinto, Napoli 1984, pp. 373-385; ID., *Crisi ed emigrazione dei ceti eminenti a Pisa durante il primo dominio fiorentino. L'orizzonte cittadino e la ricerca di spazi esterni*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Monte Oriolo 1987, pp. 291-352; ID., *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989. In ID., *Un documento per la storia della popolazione di Pisa tardomedievale: il Libro dei debitori delle taglie dell'anno 1402*, in «Bollettino storico pisano», 60 (1991), pp. 257-266, Petralia valuta il seguente trend della popolazione «fiscale»: 1402, c. 3550 fuochi; 1407, c. 2816; 1409, c. 2554; 1412, c. 1779; 1428-29, c. 1729; 1447, c. 1171. Il declino, di oltre due terzi della popolazione in mezzo secolo, si concentra dunque nel 1402-12 e nel 1429-47; malgrado le cautele d'obbligo sull'attendibilità di cifre che comprendono una quota sempre variabile di sottoposti all'imposta, esse hanno sul medio e lungo periodo una validità «oggettivamente attendibile» (*ibid.*, p. 266).

²² La critica di Enrico Fiumi alla tesi dello «sfruttamento» urbano delle campagne si basa com'è noto sul fatto che negli anni Trenta del Trecento il carico fiscale pro capite nel contado è pari ad un quinto di quello urbano («Sui rapporti economici tra città e contado nell'età comunale», in «Archivio storico italiano», 114 (1956), p. 30). Proporzioni simili, dall'8.9 al 20.6 per cento del carico fiorentino (con la mediana vicina al 20 per cento), si riscontrano anche per gli estimi comitatini del 1392, 1399 e 1400 (MOLHO, *Florentine public finances*, cit., pp. 10, 29-30; le mie stime presumono un rapporto tra popolazione urbana e rurale di 1 a 3.4 come nel 1427; HERLIHY e KLAUSCH-ZUBER, *Toscans*, cit., p. 664). Quanto questa allocazione avvantaggi i contribuenti rurali si desume dal Catasto del 1427, che riferisce una ricchezza media pro capite in Firenze da 17 a 19 volte maggiore che nel contado, e 20 volte maggiore che nelle campagne toscane nel loro complesso (*ibid.*, pp. 243, 664); dopo il 1350 il carico fiscale rurale è dunque 2-4 volte superiore a quello medio fiorentino. Cfr. anche EPSTEIN, *Town and country*, cit., nota 8.

²³ D. HERLIHY, *Santa Maria Impruneta: A rural commune in the late Middle Ages*, in *Florentine studies*, cit., pp. 242-276; PINTO, *Toscana*, cit., pp. 207-223; cfr. anche *supra*, nota 22 e *infra*, nota 36.

²⁴ Cfr. E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, III, Roma 1965, di cui vanno confrontati i capitoli 5 e 7 di ogni zona-campione (per il 1427) con gli «indici di appoderamento» per il 1512 (nella parte III). La (relativamente) scarsa presenza della mezzadria nei territori di Pistoia, Arezzo, e Cortona (cfr. HERLIHY - KLAUSCH-ZUBER, *Toscans*, cit., p. 285 carta 113; MALANIMA, *Formazione*, cit., p. 247) è stata recentemente collegata nel caso pistoiese alla capacità (sancita da un privilegio del 1496) delle classi dirigenti locali di bloccare l'espansione della proprietà fiorentina nel «loro» contado (CONNELL, *Clientelismo*, cit., p. 528).

²⁵ Sull'impoverimento del contado cfr. *supra*, nota 22 e *infra*, nota 35. Sugli sviluppi nelle zone appenniniche cfr. G. CHERUBINI, *Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo. Montecoronaro dalla signoria dell'abbazia del Trivio al dominio di Firenze*, Firenze 1972; ID., *Paesaggio agrario, inse-*

Una tradizione di studi che ha letto la perdita delle «libertà» comunali in termini di declino economico oltre che politico, nonché il municipalismo di tanta storiografia regionale, spiegano perché nella «terra delle città» i processi di sviluppo urbano nel Quattro-Cinquecento – tanto nella sfera dell'economia e della fiscalità quanto in quella istituzionale e sociale – sono tutt'ora meno noti di quelli rurali. Ma in realtà il problema, oltre che storiografico, è anche di metodo. In effetti, ancor più che alla storia agraria, andrebbe applicata alla storia urbana del Quattrocento quella che potremmo chiamare parafrasando E.P. Thompson la «disciplina del contesto». Una volta infatti accettata l'ipotesi delineata in apertura, che a seguito della Peste Nera s'innesta un processo di integrazione territoriale in cui i centri urbani giocano un ruolo determinante²⁶, risulta chiaro che la storia del singolo centro diventa comprensibile solo se la si colloca entro chiare coordinate regionali, e la si lega così alle vicende coeve dei centri di pari e di maggiori dimensioni.

Così in Toscana occorrerà probabilmente distinguere fra le vicende delle città maggiori (Pisa, Pistoia, Volterra, Arezzo, San Gimignano), che come abbiamo visto paiono risentire sul lungo periodo della perdita d'indipendenza politica e della soggezione economica a Firenze²⁷, e quelle dei centri minori quali Pescia, Colle, San Miniato, Empoli, Castelfiorentino, San Giovanni Valdarno (Castel San Giovanni), Borgo San Sepolcro (acquisita a Firenze nel 1441)), persino Incisa, Barga e Foiano, che sembrano beneficiare invece maggiormente delle opportunità nate dal processo di formazione statutale²⁸.

diamenti e attività silvopastorali sulla montagna tosco-romagnola alla fine del Medioevo, in *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio cultura economia società dal Medioevo al XIX secolo*, a cura di S. Anselmi, Milano 1984, pp. 58-92.

²⁶ *Supra*, n. 7.

²⁷ Per discussioni sommarie degli sviluppi economici in queste città dopo la soggezione fiorentina cfr. MALANIMA, *Formazione*, cit.; EPSTEIN, *Cities, regions*, cit., in partic. le pp. 37-41.

²⁸ Questa ipotesi è nata da conversazioni con Giovanna Benadusi e Orietta Muzzi, che ringrazio. La fortuna di alcuni fra questi centri minori è coronata dalla promozione a diocesi: Borgo San Sepolcro (1515), Montepulciano (1561), Colle (1592), San Miniato (1622) e Prato (1653). Sul fenomeno di elevazione a statuto urbano cfr. G. Chittolini, *'Quasi-città'. Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in «Società e storia», 47 (1990), pp. 17-25. L'elenco dei centri abilitati da Firenze a tenere un banco ebraico nel 1389-1431 presenta già una gerarchia economica significativa; A. MOLHO, *A note on Jewish moneylenders in Tuscany in the late Trecento and early Quattrocento*, in *Renaissance studies in honor of Hans Baron*, a cura di A. Molho - J.A. Tedeschi, Dekalb (Ill.)-Firenze 1971, pp. 99-117. Un secolo e mezzo più tardi, nel 1555, si concederà la cittadinanza fiorentina ad un numero limitato di soggetti eminenti, in base ad un attento dosaggio del peso territoriale delle singole comunità d'origine (A. Anzilotti, *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il duca Cosimo I de' Medici*, Firenze 1910, pp. 646-5). Su Incisa e Figline cfr. M. TARASSI, *Incisa in Val d'Arno. Storia di una società e di un territorio nella campagna fiorentina*, Firenze 1985, cap. 5; qui l'aumento della popolazione stimata di Figline tra 1427 (1304) e 1439 (2552) è ritenuto inverosimile, ma manca una verifica sulla base delle fonti notarili (sull'attendibilità delle cifre cfr. anche CONTI, *Catasti particellari*, cit., pp. 88-96). Il processo di integrazione regionale passa anche attraverso le

Questa distinzione tra centri maggiori e minori e l'identificazione un po' sommaria di una tendenza vanno comunque integrate da una più attenta periodizzazione, sia della «crisi» che dell'«espansione». Si è ad esempio suggerito che il declino economico di Arezzo inizia solo una quarantina d'anni dopo l'annessione fiorentina, verso il 1425-30²⁹; l'economia pratese, in particolare l'industria laniera, pare anch'essa subire un'involuzione tra il secondo e il terzo decennio del Quattrocento, dopo mezzo secolo di tenuta se non di crescita dopo la peste³⁰; di contro, la valutazione positiva data da Herlihy all'economia pistoiese dopo la Peste Nera si spiega forse con il fatto che la sua analisi non si è spinta oltre le soglie del Quattrocento³¹.

Che una vera e propria inversione di tendenza e l'inizio del declino relativo di alcuni fra i maggiori centri urbani si collochi tra la metà del secondo e la metà del terzo decennio del Quattrocento e non prima, è evidentemente poco più di un'ipotesi. Vale però la pena di sollevarla, se non altro perché suggerisce che, *al di fuori* del contado, l'aumento del carico fiscale fiorentino dagli anni Settanta del Trecento in poi ha forse effetti, perlomeno a medio termine, meno dannosi di quanto si sia ritenuto sinora. Di contro, l'ipotesi che la svolta economica in alcune città soggette avvenga qualche decennio più tardi indirizza la ricerca delle cause verso un processo che è stato letto finora in chiave prettamente istituzionale: mi riferisco al riassetto amministrativo e giurisdizionale del territorio avviato già nel primo decennio del secolo, concentrato nel corso del secondo decennio, e protrattosi poi fino alla caduta del regime albizesco nel 1434³².

attività economiche e la politica di alleanze dei nuovi patriziati «minori»; cfr. J.C. BROWN, *The patriciate of Pescia in the fifteenth century*, in *I ceti dirigenti*, cit., pp. 279-287.

²⁹ B. DINI, *Arezzo intorno al 1400. Produzioni e mercato*, Arezzo 1984; R. BLACK, *Benedetto Accolti and the Florentine Renaissance*, Cambridge 1985, pp. 5-11; S.K. COHN JR., *The cult of remembrance and the Black Death. Six Renaissance cities in central Italy*, Baltimore-London 1992, pp. 8, 97-98.

³⁰ M. CASSANDRO, *Commercio, manifatture e industria*, in *Prato storia di una città. I. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. Cherubini, 2 voll., Firenze 1991, I, pp. 437-443. Sul generale impoverimento di Prato dopo il 1428 cfr. E. FIUMI, *Demografia movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze 1968, pp. 148-149.

³¹ HERLIHY, *Pistoia*, cit., pp. 93-95; cfr. *supra*, n. 15. Il declino demografico di Pistoia nel periodo 1390-1427 è più rapido di quello aretino; HERLIHY - KLAPISCH-ZUBER, *Toscans*, cit., pp. 180-181.

³² G. CHITTOLINI, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in ID., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979, pp. 292-352; ID., *Progetti di riordinamento ecclesiastico della Toscana agli inizi del Quattrocento*, in *Forme e tecniche del potere nelle città (secoli XIV-XVII)*, a cura di S. Bertelli (*Annali della Facoltà di Scienze politiche*, Università di Perugia, 16, 1979-80), Perugia 1981, pp. 275-296; A. ZORZI, *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina. Aspetti e problemi*, Firenze 1988; ID., *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Aspetti giurisdizionali*, in «Società e storia», 13 (1990), pp. 799-825; PETRALIA, *Imposizione diretta*, cit. Sul contesto politico e ideologico delle riforme, in particolare della redazione, nel 1408-9 e poi nuovamente nel 1414-15, di uno statuto cittadino valido per

Gli effetti istituzionali di queste riforme territoriali, che comportano un passaggio di strategia politica da un semplice processo di espansione per addizione alla «costruzione» di un territorio più integrato³³, sono note a grandi linee per le zone nord-occidentali del territorio; esse consistono del «distacco» dei contadi di Pistoia e Pisa, e del trasferimento a giurisdicenti fiorentini dei ruoli amministrativi e giudiziari di tradizionale appannaggio di quei comuni. Se però consideriamo che i soli stipendi degli ufficiali territoriali fiorentini (pagati per la maggior parte dalle comunità locali) assommano a 200'000 lire l'anno (poi ridotte a l.150'000 a seguito della riduzione del numero di podesterie negli anni Trenta)³⁴, pari dunque a metà circa dell'imposizione (teorica) sul contado, comprendiamo meglio il significato anche *economico* del processo avviato dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti: una ridislocazione di poteri istituzionali sì, ma anche di risorse dalle città soggette a Firenze, un fenomeno di portata forse alla lunga addirittura più ingente – per dimensioni, estensione territoriale e capacità di incidenza – della più eclatante e risentita fiscalità diretta³⁵. Per contro, la creazione o la valo-

tutto lo Stato, cfr. R. FUBINI, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca*, in *Ceti dirigenti*, cit., pp. 158-163; ID., *Osservazioni sugli 'Historiarum Florentini populi libri XII' di Leonardo Bruni*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, 2 voll., Firenze 1980, I, pp. 416-417, 423-424.

³³ Anche la battaglia, combattuta nel secondo decennio del Quattrocento e conclusasi nel 1422 con un *consilium* negativo di Paolo di Castro, per limitare il diritto alla cittadinanza acquisita (*civilitas ex privilegio*) che si era concesso a numerose comunità al momento della soggezione (J. KIRSHNER, *Paolo di Castro on cives ex privilegio: a controversy over the legal qualifications for public office in early fifteenth-century Florence*, in *Renaissance studies ... Hans Baron*, cit., pp. 227-264), indica l'emergere tra i ceti dirigenti della Dominante di un atteggiamento diverso, meno rispettoso delle autonomie e dei diritti acquisiti dei centri soggetti.

³⁴ A. ZORZI, *Giusdicenti e operatori di giustizia nello stato territoriale fiorentino del XV secolo*, in «Ricerche storiche», 19 (1989), pp. 518-519. Queste cifre corrispondono abbastanza bene a quelle citate da HERLIHY, *Relazioni economiche*, cit., p. 96 sulla scorta de *L'Istoria di Firenze* di Gregorio Dati dal 1380 al 1405, a cura di L. Pratesi, Norcia 1902, pp. 159-170. Sulla riforma del 1423-24 che cassa il 20 per cento delle podesterie minori cfr. CHITTOLINI, *Ricerche*, cit., p. 334 n. 45.

³⁵ MOLHO, *Florentine public finances*, cit., p. 30 e nota 20, stima le imposte dirette sul contado a fior. 100'000 (l.375'000-400'000) l'anno nel periodo 1380-1434. Non è però chiaro che proporzione di queste tasse venga davvero pagata; sui numerosi sconti, rinvii, esenzioni fiscali cfr. M.S. MAZZI - S. RAVEGGI, *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*, Firenze 1983, pp. 56-57. Come nota MOLHO, *Florentine public finances*, cit., pp. 42-44, l'istituzione nel 1419 dei cinque Ufficiali del Contado ha il duplice scopo, di privare i comuni soggetti dei loro restanti poteri di tassazione e di venire incontro alla manifesta incapacità (non importa quanto oggettiva) delle comunità rurali di far fronte ai propri carichi fiscali. Di contro, è probabile che la presenza in loco degli ufficiali fiorentini garantisca un pagamento più spedito e regolare dei loro stipendi; appare inoltre plausibile che la razionalizzazione delle circoscrizioni avviata da Firenze riduca i costi amministrativi complessivi, e trovi pertanto il sostegno delle comunità coinvolte (cfr. le considerazioni di CHITTOLINI, *Ricerche*, cit., p. 302). Non è sempre stato così; l'ostilità al drenaggio di risorse dal territorio alla Dominante attraverso il sistema degli uffici è descritta per un periodo precedente da PINTO, *Alla periferia*, cit., pp. 63-64. Sul fenomeno conseguente degli «abus» cfr. A. ZORZI, *I fiorentini e gli uffici pubblici nel primo Quattrocento: concorrenza, abusi, illegalità*, in

rizzazione di nuovi centri amministrativi minori, come quei borghi di secondo rango ricordati in precedenza³⁶, aiuta forse a spiegarne la maggiore tenuta nel nuovo contesto istituzionale della regione.

* * *

Gli effetti della politica amministrativa e finanziaria si intrecciano in ogni caso con quelli della prassi annonaria e commerciale. Accanto al sistema in senso lato fiscale (che comprende come abbiamo visto anche l'apparato amministrativo) è infatti la struttura istituzionale degli scambi – la rete di pedaggi, esenzioni, franchigie, mercati e fiere, e il sistema viario e dei trasporti – che più influisce sulla distribuzione territoriale e sull'uso delle risorse. Purtroppo, la politica doganale e di approvvigionamento di Firenze tardo-medievale è ancora tutta da studiare. Il grande lavoro di de la Roncière si ferma ai confini geografici del contado e a quelli cronologici dell'annessione di Arezzo nel 1384, tradizionale spartiacque tra espansione ancora tutta comunale e avvio di formazione dello stato regionale³⁷; mentre qui a noi preme conoscere i rapporti commerciali tra Firenze e i suoi vicini, e in seguito tra Firenze e i suoi soggetti, per poter identificare i vincoli di natura giurisdizionale sulla circolazione dei beni e valutare le opportunità e le modalità di sviluppo di un'economia regionale più integrata.

Comunque sia, una lettura incrociata di de la Roncière e dei capitoli fiorentini editi da Guasti indica che prima della Guerra degli Otto Santi e della sottomissione aretina, Firenze persegue una strategia duplice, tipica di ogni comune coevo: nel contado, lo sviluppo di una rete viaria efficiente³⁸, un controllo abbastanza rigido sul numero e le funzioni dei luoghi di mercato³⁹, il tentativo di uniformare pesi e misure sul modello

«Quaderni storici», n.s. 22 (1987), pp. 725-751. Nel 1429-34 la nuova magistratura dei Conservatori delle leggi, creata per rispondere al problema, condanna il 20% degli ufficiali accusati di reato (*ibid.*, p. 728).

³⁶ Cfr. CHITTOLINI, *Ricerche*, cit., p. 320 per l'assunzione di nuovi compiti amministrativi da parte di Pescia nel 1420-24; e l'intervento di E. FASANO in *Egemonia fiorentina*, cit., p. 71, che nota come l'intervento fiorentino per limitare i poteri giurisdizionali dei comuni soggetti è meno deciso nei confronti di centri come Colle e Montepulciano rispetto ai casi pisano e pistoiese discussi da Chittolini. Ricordiamo anche che la più forte resistenza alla legge del catasto nell'inverno 1428-29 viene da centri di rango medio-basso, segno certo di vitalità politica: oltre a volterrani, vi troviamo uomini di Cortona, Montepulciano, Castiglion Fiorentino e Colle (HERLIHY - KLAPISCH-ZUBER, *Toscans*, cit., pp. 40-41, 88-94).

³⁷ C.M. DE LA RONCIÈRE, *Florence centre économique régional au XIV^e siècle*, 5 voll., Aix-en-Provence 1976, in partic. il vol. III.

³⁸ *Ibid.*, III, pp. 871-906.

³⁹ *Ibid.*, III, pp. 1015-19 (fiere).

⁴⁰ *Ibid.*, III, pp. 951-964, 995, 1003-1006; IV, p. 337 note 41-42; G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, 4 voll., Firenze 1981, III, p. 161 nota 16.

urbano⁴⁰, e lo sforzo crescente di intervenire in caso di crisi annonaria sulla distribuzione dei surplus rurali⁴¹; all'interno della regione, una politica di riduzioni e franchigie tariffarie con le comunità adiacenti, che garantiscano il rifornimento fiorentino e permettano il libero sviluppo dei suoi traffici⁴².

Non è ancora chiaro fino a che punto la fase di riordino amministrativo del territorio nel 1380-82 e l'acquisto di Arezzo nel 1384 segnino una cesura nella politica commerciale e annonaria fiorentina. Vi sono però indizi che per qualche decennio ancora Firenze adotti misure *ad hoc*, informate da una percezione frammentata e non integrata dell'economia dello stato⁴³. D'altro canto, è probabile che nel contesto strettamente annonario Firenze sfrutti la crescente egemonia territoriale per imporre rifornimenti privilegiati attraverso l'uso selettivo del *divieto*, nonché delle superiori risorse commerciali, non più ostacolate dalle tradizionali difese delle comunità locali. Dagli anni Settanta del Trecento, ad esempio, i prezzi del grano al consumo a Firenze e Pistoia si divaricano sempre più a favore della Dominante⁴⁴, mentre il confronto delle gabelle di Firenze del 1402 e di quelle pisane del 1408 mette in luce una chiara politica di favore nei confronti dell'annona fiorentina⁴⁵.

⁴¹ DE LA RONCIERE, *Florence*, cit., II, pp. 551-561.

⁴² *Ibid.*, III, pp. 887-890.

⁴³ *I capitoli del comune di Firenze*, a cura di C. Guasti, 2 voll., Firenze 1866, I, pp. 13-18 (1373), 25-26 (1386) (accordi doganali con Pistoia); 47 (accordi simili con Carmignano, 1381); 62-63 (accordi simili con Castiglione Aretino, poi Castiglion Fiorentino, 1385), ecc.

⁴⁴ BROWN, *Shadow*, cit., p. 87; di trattamento doganale egualitario parla invece HERLIHY, *Pistoia*, cit., pp. 183-184, ripreso da CONNELL, *Clientelismo e Stato territoriale*, cit., p. 529. Cfr. FIUMI, *Sui rapporti economici*, cit., p. 49 e nota 104 sulla necessità per Volterra di ottenere una licenza di tratta del grano dall'ufficio del Biado di Firenze; *ibid.*, p. 50 nota 106: dopo l'assoggettamento di Arezzo ai fiorentini, si vieta ai *communia civitatis Aretii* di controllare i flussi di grano (cfr. anche *Statuta populi et communis Florentie publica auctoritate collecta castigata et praeposita, anno salutis MCCCXV*, 3 voll., Friburgo [ma Firenze] 1777-83, I, IV, r. 174, p. 279). Sull'annona fiorentina in ambito regionale cfr. anche DINI, *Arezzo*, cit., p. 45; PINTO, *Toscana*, cit., pp. 145, 148, 150, 154-5; *infra*, nota 45.

⁴⁵ La gabella in entrata a Firenze è di s.1 per staio di frumento e di d.6 per staio di biade; i dazi corrispondenti per Pisa sono di s.1 d.2 e di d.7, superiori dunque del 16.7 per cento. Il grano, la farina, i legumi, le biade, l'olio e il vino delle terre confinanti sono franchi di dogana in entrata nel contado fiorentino, mentre pagano somme elevate in uscita (s.5 lo staio di frumento, s.2.6 lo staio di biade, s.20 la soma di 2 barili di vino); chi importa grano nel Pisano paga invece s.1 lo staio, e lo può esportare solo con il permesso degli ufficiali fiorentini. Cfr. G. PAGNINI, *Della decima e delle altre gravanze della moneta e della mercatura de' fiorentini fino al secolo XVI*, 4 voll., Lisbona-Lucca 1765-66, IV, pp. 29, 37, 39, 62. Per analoghe forme di discriminazione cfr. E. FIUMI, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1961, p. 185. Sulle gabelle fiorentine del 1402, introdotte per 3 anni ma invalse poi per oltre mezzo secolo, cfr. MOLHO, *Florentine public finances*, cit., pp. 48-52; BECKER, *Economic change*, p. 35 nota 72; FIUMI, *San Gimignano*, cit., p. 185. Manca uno studio della gestione fiorentina delle gabelle dei centri soggetti; qualche cenno in BECKER, *Economic change*, cit., p. 35 e HERLIHY, *Relazioni economiche*, cit., p. 96.

⁴⁶ DINI, *Arezzo*, cit., pp. 23-26.

⁴⁷ G. PINTO, *Appunti sulla politica annonaria in Italia fra XIII e XV secolo*, in *Aspetti della*

L'istituzione della Dogana dei traffichi nel 1448 è un segno tangibile di una svolta più dirigista nella prassi doganale fiorentina⁴⁶, le cui radici paiono però risalire a qualche decennio prima, effetto forse della carestia del 1420-21⁴⁷, e soprattutto dell'acquisto di Livorno e di Porto Pisano nel 1421. Già nel dicembre 1422, ad esempio, ai neo-costituiti Consoli del Mare si dà il compito di indagare sullo stato del commercio e delle manifatture nel dominio fiorentino⁴⁸, anche se alla lunga è probabilmente più significativa la loro assunzione di un ruolo supervisorio sul commercio nel contado pisano. Ormai Firenze, come i sovrani territoriali altrove, si arroga i diritti giurisdizionali di mercato in tutta la regione soggetta; così nel 1446 gli avvocati fiorentini difendono le ragioni di talune comunità del distretto che vogliono creare nuovi mercati contro il divieto di Pistoia⁴⁹.

Alla creazione della Dogana dei traffichi seguono provvedimenti più puntuali sui traffichi di Livorno e Porto Pisano nel 1451⁵⁰; discussioni preoccupate (nella fase precedente al «parlamento» dell'11 agosto 1458 che sancisce il consolidamento del potere mediceo) sulle condizioni economiche sempre di Pisa e del Pisano e il lancio di un progetto di canalizzazione dell'Arno per favorire il commercio interno⁵¹; infine la legge dei «passeggeri» del 1461, che stabilisce norme ancor più rigide per il traffico commerciale nei territori soggetti e istituisce un sistema di itinerari «permessi» che resterà praticamente immutato fino all'800⁵². Questo approc-

vita economica medievale, Firenze 1985, p. 636. Un provvedimento del 23 dicembre 1419, che istituisce una serie di franchigie ed esenzioni per il commercio attraverso Pisa (ed. in PAGNINI, *Della decima*, cit., IV, p. 45; cfr. M. MALLETT, *Pisa and Florence in the fifteenth century: aspects of the period of the first Florentine domination*, in *Florentine studies*, cit., p. 414) è forse motivato dalla richiesta accresciuta di beni di lusso esteri dovuta alla presenza a Firenze di Martino V.

⁴⁸ G. BRUCKER, *The civic world of early Renaissance Florence*, Princeton 1977, pp. 430-432; MOLHO, *Florentine public finances*, cit., pp. 126-128, con il testo della provvisione a p. 127 nota 34. L'attribuzione di poteri plenipotenziari produce nel 1426 un pacchetto di misure doganali protezionistiche, abrogato poi l'anno successivo (F. FRANCESCHI, *L'industria fiorentina e il suo governo (1350-1450)*. Tesi di Dottorato di ricerca in Storia medievale III ciclo, Università degli Studi di Firenze, febbraio 1992, pp. 329-231).

⁴⁹ L. MARTINES, *Lawyers and statecraft in Renaissance Florence*, Princeton 1968, p. 225.

⁵⁰ P. VIGO, *Statuto inedito della dogana di Livorno nel secolo XV*, in «Miscellanea livornese», 2 (1896), pp. 99-108.

⁵¹ Cfr. P.C. CLARKE, *The Soderini and the Medici. Power and patronage in fifteenth-century Florence*, Oxford 1991, pp. 65-7, 106, ove si discute anche degli investimenti fondiari a buon mercato nel Pisano da parte delle classi dirigenti fiorentine; su ciò cfr. pure Mallett, «Pisa and Florence» cit. pp. 433-41; P. Malanima, «La proprietà fiorentina e la diffusione della mezzadria nel contado pisano nei secoli XV e XVI», in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna. 1. Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze 1979, pp. 346-62.

⁵² Dini, *Arezzo* cit., pp. 24-6; id., «Le vie di comunicazione del territorio fiorentino alla metà del Quattrocento», in *Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Bologna 1986, p. 289.

⁵³ A. Brown, «Public and private interest: Lorenzo, the Monte and the Seventeen Reformers», in *Lorenzo de' Medici. Studi*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1992, pp. 108, 111, 115-16. Cfr. anche il

cio alla questione dei traffici interni, dettato più da affannose contingenze politiche che da considerazioni di strategia territoriale, prosegue nel luglio 1490 con la balia dei Diciassette Riformatori, che si propone addirittura di rivedere l'intero sistema delle dogane, dei porti e delle gabelle dello stato⁵³.

Tale politica dei dazi, che si appoggia anche – in maniera solo superficialmente contraddittoria – ad un complesso sistema di franchigie e di esenzioni particolari⁵⁴, mira dunque non tanto a spoliare il dominio quanto ad incrementare gli introiti fiscali e a favorire i traffici e il rifornimento di Firenze. Gli effetti di questi provvedimenti vengono nondimeno esasperati dalla mancata abolizione delle circoscrizioni doganali dei comuni soggetti⁵⁵; ne risulta un sistema commerciale interno che privilegia gli scambi tra Firenze e la sua regione, e al contempo inibisce l'interscambio tra città e tra territori del Dominio. Gli effetti più macroscopici del sistema si leggono, come si è visto, nella crescente semplificazione della gerarchia urbana nel corso del Quattrocento, una gerarchia che tende a ridursi ad un caleidoscopio di circoscrizioni disgiunte con un solo forte legame comune che passa per il vertice fiorentino. Se tuttavia per i centri urbani maggiori l'integrazione nel nuovo stato regionale sembra preludere ad un declino pluri-secolare, abbiamo anche visto che per alcuni centri minori – collocati a cavallo delle maggiori vie di traffico interregionale e, spesso, ai confini dello stato – la sottomissione a Firenze apre nuove possibilità commerciali e di promozione sociale, sia dentro che fuori la regione, e crea opportunità per negoziare con la dominante condizioni economiche meno vincolanti rispetto al periodo di maggiore frammentazione territoriale dei comuni.

* * *

Dalla sfera della politica doganale e annonaria passiamo a quella manifatturiera. Dallo studio recente di Franceschi sulla politica industriale fiorentina emerge un quadro tutt'altro che uniforme, che conferma le ipotesi delineate sopra sulla cronologia della crisi nelle città mag-

contributo di G. Petralia in questo volume per un'analisi incisiva dei provvedimenti pisani.

⁵⁴ E. Fasano Guarini, «Città soggette e contadi nel dominio fiorentino tra Quattro e Cinquecento: il caso pisano», in *Ricerche di storia moderna I*, a cura di M. Mirri, Pisa 1976, pp. 17-18. Machiavelli certo rifletteva su una prassi consolidata anche in Toscana quando scriveva, a proposito dell'acquisto di stati «nuovi» ad uno «stato antiquo», che occorreva «non alterare né novo legge né novo dazi» (*Il Principe*, cap. 3, in *Principe e Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, a cura di S. Bertelli, Milano 1960, p. 18).

⁵⁵ FASANO GUARINI, *Città soggette*, cit., p. 16.

⁵⁶ Per quanto segue cfr. FRANCESCHI, *Industria fiorentina*, cit., pp. 306-329.

⁵⁷ Per la forte crisi produttiva e occupazionale dell'industria della lana nel primo decennio del

giori e sul loro andamento economico divergente rispetto ai centri di livello immediatamente inferiore⁵⁶. Ad un atteggiamento infatti di sostanziale *laissez faire* nei confronti della maggior parte delle attività artigiane delle comunità minori, si affianca una politica decisa di emarginazione nei confronti delle industrie rivali più temute, in primo luogo quelle di Pisa. L'azione più severa si ha com'è noto in campo tessile, sia laniero che serico. Nel settore laniero si passa da una normativa aggressiva ma in sostanza inevasa emanata dopo la peste di metà Trecento, ad un atteggiamento più deciso di controllo e di repressione dei rivali regionali a partire dai primi del Quattrocento; nel settore della seta il monopolio produttivo fiorentino viene fissato definitivamente alla fine del 1416 e sostenuto successivamente con una serie di provvedimenti fiscali *ad hoc*.

Motivato verosimilmente oltre che da difficoltà economiche interne, dall'acquisto pisano del 1406, che segna un passo senza ritorno nel processo di espansione territoriale e un tornante psicologico cruciale per l'oligarchia fiorentina, il mutamento di rotta più significativo della politica manifatturiera investe senza dubbio l'industria laniera⁵⁷. Nel 1406 si vieta l'immissione in Firenze di panni pratesi e pistoiesi. Nel 1407 l'Arte della Lana inasprisce le vecchie norme che impongono l'uso di lana locale nel dominio e fissa nuove regole di immatricolazione per i tessitori extra-urbani; la normativa viene poi ribadita, pare perché inevasa, nei confronti di Pisa nel 1409. Questo giro di vite legislativo sembra sortire gli effetti voluti. Da un lato, i primi risultati di una ricerca in corso mostrano una forte impennata dopo il 1407 delle immatricolazioni di tessitori di lana rurali e borghigiani, ed una crescente efficienza repressiva contro chi infrange la gerarchia merceologica fissata dalla⁵⁸ dall'altro, dal secondo-terzo decennio del Quattrocento le fortune dei maggiori centri tessili dopo Firenze – di Prato⁵⁹ e Arezzo⁶⁰, oltre che naturalmente di Pisa⁶¹ – volgono decisamente al peggio⁶².

Quattrocento cfr. ID., *I tedeschi e l'Arte della lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli 1989, p. 267.

⁵⁸ Sull'azione del tribunale dell'Arte della Lana tra 1375 e 1449 cfr. ID., *Criminalità e mondo del lavoro: il tribunale dell'Arte della Lana a Firenze nei secoli XIV e XV*, in «Ricerche storiche», 18 (1988), pp. 551-590.

⁵⁹ CASSANDRO, *Commercio*, cit., pp. 418, 437-438.

⁶⁰ DINI, *Arezzo*, cit., pp. 87-97.

⁶¹ B. CASINI, *Operatori economici stranieri a Pisa all'indomani della dominazione fiorentina (1406-1416)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, 5 voll., Napoli 1978, III, pp. 193-194; P. SILVA, *Pisa sotto Firenze dal 1406 al 1433*, in «Studi storici», 18 (1909), pp. 133-183; ID., *Intorno all'industria e al commercio della lana in Pisa*, in «Studi storici», 19 (1911), rist. in *Storia dell'economia italiana*, a cura di C. Cipolla, Torino 1959, pp. 123-162; F. MELIS, *Uno sguardo al mercato dei panni di lana a Pisa nella seconda metà del Trecento*, in «Economia e storia», 6 (1959), pp. 321-365.

Fuori dal settore laniero, serico e in misura inferiore quello minerario⁶³ e delle armi⁶⁴, le classi dirigenti fiorentine paiono meno attive, in parte certamente perché la maggior parte delle manifatture correnti ha una gamma merceologica troppo ridotta per poter discriminare efficacemente contro produttori del dominio. Nei settori industriali ritenuti non-strategici e in quelli tecnologicamente più semplici, Firenze sembra dunque assumere una posizione liberista; in realtà, vedremo che una interpretazione del genere rischia di imputare alle élites fiorentine un grado di consapevolezza e di intenzionalità che esse non paiono ancora possedere.

Malgrado gli interventi fiscali, doganali e industriali che si sono ricordati, resta il fatto che la creazione di un mercato regionale unificato dovrebbe permettere, a zone in precedenza separate da barriere politiche oltre che doganali, di specializzarsi maggiormente nei settori economici in cui godono di vantaggi comparati. Processi di specializzazione in effetti s'indovinano, benché si tenda generalmente ad incrementare le attività esistenti piuttosto che a sviluppare settori produttivi nuovi. Talora già in evidenza nella seconda metà del Trecento, questi fenomeni traggono ulteriore impulso dall'aumento della domanda che deriva dalla ripresa demografica dopo metà Quattrocento. A Pisa cresce l'industria del cuoio e del sapone e l'arsenale per il mercato fiorentino; dagli anni Sessanta del Quattrocento la pianura pisana inizia a trasformarsi, sotto impulso anche laurenziano, da pascolo impaludato in granaio toscano⁶⁵. Pistoia espande l'industria mineraria e promuove l'industria del cuoio⁶⁶. Pescia pone le basi della propria industria serica nella seconda metà del

⁶² Questa inversione di tendenza non sembra disgiunta dal «delinearsi [negli anni Venti del Quattrocento] di un più accentuato interesse, da parte del gruppo dirigente dell'Arte [della Lana di Firenze], verso una gestione della giustizia di raggio territoriale» (FRANCESCHI, *Criminalità*, cit., p. 582). Ricordiamo che l'ultimo statuto medievale dell'Arte viene compilato proprio nel 1428. Il provvedimento del 1491, che cassa l'obbligo di immatricolarsi all'Arte della Lana di Firenze per chi abita a oltre tre miglia dalla città (Archivio di Stato di Firenze, Arte della Lana 13, cc. 155-156) giungerà troppo tardi.

⁶³ Per l'industria dell'allume di Volterra, cfr. E. FIUMI, *L'utilizzazione dei laghi boraciferi della Toscana nell'industria medievale*, Firenze 1943. Sul sacco della città a seguito di un conflitto d'interessi intorno alle miniere, cfr. ID., *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*, 2ª ed., Firenze 1977 e la recensione di R. Palmarocchi in «Rivista storica italiana», 61 (1949), pp. 289-297; *Lorenzo de' Medici. Lettere I (1460-1474)*, a cura di R. Fubini, Firenze 1977, pp. 363-366, 547-553.

⁶⁴ FRANCESCHI, *Industria fiorentina*, cit., pp. 325-326.

⁶⁵ MALLETT, *Pisa and Florence*, cit., pp. 403-441; FASANO GUARINI, *Città soggette*, cit., pp. 24-27; MALANIMA, *Proprietà*, cit., pp. 345-375; R. FIASCHI, *Le magistrature pisane delle acque*, Pisa 1938, cap. V.

⁶⁶ HERLIHY, *Pistoia*, cit., cap. 7.

⁶⁷ BROWN, *Shadow*, cit., pp. 111-112.

⁶⁸ PINTO, *Toscana*, cit., pp. 178, 186, 188-189, 191-192.

secolo⁶⁷. Gli scambi tra Appennino, collina e pianura s'intensificano; la transumanza maremmana aumenta. Vigneti, uliveti e frutteti si estendono e migliorano per qualità⁶⁸.

* * *

Ho suggerito in apertura che il divario crescente tra i tassi di crescita demografica della Toscana centro-meridionale e occidentale e quelli della Toscana nord-orientale ha cause diverse rispetto ai coevi fenomeni di deurbanizzazione a favore di Firenze da un lato e delle campagne dall'altro. È però indubbio che le forze che indirizzano la ripresa affondano le proprie radici nel lungo periodo di declino demografico. Qualcosa, in quel secolo, si è inceppato. La maggiore rapidità di crescita delle aree rurali e periferiche suggerisce che il mercato fiorentino non agisce più da volano⁶⁹, come prima della crisi demografica trecentesca, bensì da vincolo allo sviluppo⁷⁰.

Quando la popolazione riprende a crescere, le zone più dinamiche hanno in comune tre caratteristiche essenziali: la maggiore distanza dal campo di gravitazione fiorentino; la collocazione sui corridoi di traffico appenninico, adriatico⁷¹ e meridionale, e la possibilità di sfuggire con il contrabbando ai divieti annonari della dominante, grazie alla posizione periferica⁷²; e *last but not least*, la debole diffusione della mezzadria.

⁶⁹ Cfr. CASSANDRO, *Commercio*, cit., p. 452.

⁷⁰ Due brevi notazioni a sostegno di questa ipotesi. Da un canto, le zone orientali più periferiche del dominio sono anche le più capaci di bilanciare l'influenza (ovvero il controllo) di Firenze inserendosi in zone economiche confinanti, come le Marche e la Romagna (cfr. DINI, *Arezzo*, cit., p. 17 per il caso aretino). D'altro canto, vari indizi (demografici, economici e fiscali) suggeriscono che il contado fiorentino partecipi meno di altre zone della ripresa della seconda metà del secolo. L'ipotesi basata sull'espansione massiccia della proprietà fondiaria fiorentina che il contado di Firenze subisce un impoverimento progressivo per tutto il Quattrocento (CONTI, *Catasti particellari*, cit., p. 78 e *supra*, note 23-24). L'ipotesi pare confermata dai dati sull'imponibile medio per maschio attivo (tra i 14-16 e i 65-70 anni) ricostruibili da CONTI, *Catasti particellari*, cit., pp. 5, 76-78: estimo del 1401-2, f. 81.12 (cifre in decimali); estimo del 1414, f. 65.03; 1427-29, f. 47.45; 1469-71, f. 28.45; 1487-90, f. 28.95. Le dimensioni del crollo dell'imponibile nominale (del 64.3 per cento in 80 anni) sono certo esagerate dalla diffusa evasione fiscale (*ibid.*, p. 78; l'evasione rurale, dell'ordine del 6-7 per cento (*ibid.*, p. 81) pare però inferiore a quella urbana, del 30-40 per cento circa (*ibid.*, pp. 58-59, 67)). D'altra parte nello stesso periodo il gettito fiscale complessivo scende solo del 30 per cento; questo si spiega con il fatto che l'aliquota sul «valsente» aumenta dallo 0,187 per cento nel 1427 allo 0,212 dal 1435 al 1469, per restare allo 0,208 per cento nel 1487 (*ibid.*, pp. 76-77). Il contado fiorentino non sembra dunque neppure beneficiare come il resto del Dominio della minore pressione fiscale seguita alla pace di Lodi (*supra*, n. 18).

⁷¹ DINI, *Arezzo*, cit., p. 17.

⁷² E. FASANO GUARINI, *Potere centrale e comunità soggette nel Granducato di Cosimo I*, in «Rivista storica italiana», 89 (1977), pp. 502-503.

⁷³ Il dibattito sulla natura della mezzadria toscana è stato ravvivato recentemente da un impor-

Se in base a quanto si è detto finora i vantaggi di una collocazione decentrata si spiegano da sé, il rapporto tra mezzadria e sviluppo merita maggiore attenzione. Il punto essenziale mi pare questo: che rispetto ai processi economici più significativi in atto nel nostro periodo – aumento degli scambi locali e regionali e specializzazione settoriale – la mezzadria poderale agisce sostanzialmente da freno, perché è utilizzata innanzitutto come strumento di *evasione* dalle pressioni (e dunque dagli stimoli) del mercato, in particolare di quello dei cereali⁷³. La stagnazione demografica fiorentina insieme al «congelamento» dei livelli di popolamento in zone di predominio mezzadrile notato da Klapisch si spiega così come effetto del congelamento della produttività cerealicola. Lo testimonia pure il fatto che le campagne toscane, sempre più commovente opera d'arte, si mostrano incapaci di garantire una condizione di autosufficienza granaria prima del terzo decennio del Quattrocento: malgrado il crollo della popolazione dopo il 1348-49, il prezzo del frumento toscano – in contrasto con la maggioranza delle altre regioni europee – resta elevato fino all'inizio del quindicesimo secolo, e il demone della fame si riaffaccia non appena la popolazione riprende a crescere⁷⁴.

Il deficit agricolo toscano è stato addebitato alla povertà del suolo o alla eccessiva specializzazione in colture legnose al momento della ripresa demografica. Alcuni dati riportati da Judith Brown per Pescia suggeriscono ragioni diverse⁷⁵. Com'è noto, nel corso del Quattro e soprattutto del Cinquecento, Pescia si specializza nell'allevamento della seta a scapito delle altre colture agricole, *in primis* il frumento. Tra il 1427 e il 1535, secondo Brown, l'espansione del gelso sommata all'aumento demografico riduce la quantità di terra a grano da 2.54 a 0.78 *quartieri* per abitante. Se, come pare, Pescia ha sufficienza di grano sia nel 1427 che nel 1535, ci troveremmo di fronte ad un aumento della produttività cerealicola nientemeno che del 326 per cento; se assumiamo, a mo' d'ipotesi, un deficit cerealicolo del 20 per cento nel 1535, constatiamo pur sempre una crescita della produttività superiore al 270 per cento. Ora, sulle terre a grano di Pescia predomina la conduzione diretta e salariata e l'affitto a canone

tante articolo di F. GALASSI, *Tuscans and their farms: the economics of share tenancy in fifteenth century Florence*, in «Rivista di storia economica», n.s. 9 (1992), pp. 71-94. Si veda inoltre S.R. EPSTEIN, *Tuscans and their farms* e F. GALASSI, *Rejoinder*, in «Rivista di storia economica», n.s. 11 (1994).

⁷⁴ Sull'annona e la produttività agricola toscana cfr. PINTO, *Toscana*, cit., pp. 145, 148-153; ID., *Commercio del grano e politica annonaria nella Toscana del Quattrocento: la corrispondenza dell'Ufficio fiorentino dell'Abbondanza negli anni 1411-1412*, in *Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federigo Melis*, Pisa 1978, pp. 257-259; ID., *Appunti*, cit., pp. 630-631. Per l'incidenza delle carestie cfr. R. GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano a Firenze dal XIV al XVI secolo*, in «Quaderni storici», n.s. 10 (1975), pp. 5-36.

⁷⁵ BROWN, *Shadow*, cit., pp. 27 (tab. 2.1), 64 (tab. 3.2), 68.

⁷⁶ *Ibid.*, pp. 72-73.

fisso; la mezzadria si applica solo al 2.4 per cento di questi terreni nel 1427 e non pare diffondersi in seguito. Data l'apparente incapacità delle zone a conduzione mezzadrile di accrescere in modo duraturo la produttività cerealicola, pare possibile dedurre un rapporto diretto tra tasso di produttività crescente e rapporto di conduzione non-mezzadrile.

Si tratta, è inutile dirlo, di poco più che un indizio e la questione merita ricerche approfondite svolte su un lungo arco di tempo e senza pregiudizi su altre zone della Toscana fiorentina. Se però l'interpretazione dei dati di Brown si rivelasse corretta, ci si dovrebbe chiedere perché le zone a conduzione non mezzadrile non suppliscano – in virtù della loro maggiore produttività – alle carenze della Toscana a mezzadria, e si orientino invece di preferenza verso colture più specializzate. Il caso di Pescia sembrerebbe offrirci nuovamente la risposta: la struttura del mercato cerealicolo regionale, che fissa ormai i termini di scambio a favore della capitale, costituisce un potente *disincentivo* alla produzione di eccedenze granarie, e spiega perché i pescini mantengono l'obiettivo dell'autosufficienza comunitaria fino a Cinquecento avanzato⁷⁶.

* * *

Cerchiamo di tirare le fila. Nel 1458 Otto Niccolini, gonfaloniere di giustizia di Firenze, rifiuta a nome della Repubblica di appoggiare le pretese franco-angioine sul Regno di Napoli. Poiché Firenze trae da sempre la propria ricchezza dai negozi internazionali piuttosto che dalle campagne improduttive, afferma Niccolini, essa non può permettersi di alienare con un atto di guerra il nuovo sovrano meridionale⁷⁷. La vicenda esprime bene tanto le percezioni economiche dell'élite fiorentina, quanto i posteriori pregiudizi storiografici. Oggi, tuttavia, il verdetto su Firenze rinascimentale non può non riconoscere che la sua economia dipende altrettanto – e a lungo termine di più – dal grado di prosperità del suo territorio, che dal predominio sui mercati finanziari o industriali europei. Ormai anche per Firenze vige, come per le città soggette, la «disciplina del contesto»: il suo plurisecolare e in apparenza così paradossale declino è insieme effetto e causa dei legami, necessari e inscindibili, con l'economia della regione⁷⁸.

L'analisi della politica industriale, commerciale e annonaria dimo-

⁷⁷ A. SAPORI, *I mutui dei mercanti fiorentini del Trecento e l'incremento della proprietà fondiaria*, in *Id.*, *Studi di storia economica*, cit., I, p. 212.

⁷⁸ Per una discussione dell'economia fiorentina nel Quattrocento che ne lega le vicende agli sviluppi regionali cfr. G. BRUCKER, *The economic foundations of Laurentian Florence*, in *Lorenzo de' Medici e il suo mondo*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1994.

⁷⁹ Cfr. MARTINES, *Lawyers*, cit., pp. 414-421; R. FUBINI, *Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali*, in *Egemonia fiorentina*, cit., pp. 113-164; *Id.*, *Classe diri-*

stra che di quei legami l'oligarchia fiorentina non è del tutto inconsapevole. Per tutto il Quattrocento, tuttavia, le sue percezioni si appoggiano a due pregiudizi che alla lunga ne minano i presupposti. Essi esprimono l'estensione allo stato territoriale del principio tardo-comunale, bartoliano, della città-stato *per se sufficiens et sibi princeps*⁷⁹, e la connessa ossessione per l'autarchia alimentare. Il primo, e forse determinante, pregiudizio è di natura politica, e si caratterizza nel noto passo di Leonardo Bruni nella *Laudatio Florentinae urbis*, secondo cui Firenze «sta al centro, guardiana e signora, mentre le città [soggette] la circondano, ciascuna al suo proprio posto»⁸⁰. Il secondo preconconcetto ha invece carattere economico, e si evidenzia nella convinzione del Niccolini – espressa nei termini perentori del senso comune – che le terre toscane sono improduttive. I due giudizi si fondono nell'opinione di Machiavelli, per il quale la ribellione di Arezzo del 1502 doveva punirsi (analogamente a quanto aveva fatto Lorenzo nei confronti di Volterra trent'anni prima) «spegnendo» il centro soggetto: con il che si sarebbe insieme «fatto grandissima la città di Firenze, e datogli quegli campi che per vivere gli mancono»⁸¹.

Ma pur volendo sapere di più degli sviluppi della *percezione* del dominio e dello spazio territoriali, non bisogna imputare alle élites fiorentine modelli ideologici e programmi d'azione ben formulati già ai primi del Quattrocento⁸². Più che una politica imperialista di sfruttamento, o proto-mercantilista di promozione economica dello stato, gli

gente, cit., pp. 130-131, 138, 143-145, 158-163.

⁸⁰ Cito dall'edizione della *Laudatio* in H. BARON, *From Petrarch to Leonardo Bruni*, Chicago-London 1968, pp. 232-263, a p. 240: «Urbs autem media est, tamquam antistes quaedam ac dominatrix; illa vero circumstant suo queque loco constituta; et lunam a stellis circumdari poeta recte diceret quispiam; fitque ex eo res pulcherrima visu». Sulla percezione bruniana dello stato territoriale cfr. N. RUBINSTEIN, *Il Bruni a Firenze: retorica e politica*, e soprattutto R. FUBINI, *La rivendicazione di Firenze della sovranità statale e il contributo delle 'Historiae' di Leonardo Bruni*, entrambi in *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze. Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987)*, a cura di P. Viti, Firenze 1990, rispettivamente pp. 15-28 e 29-62. Sull'uso del termine «imperio» per descrivere il dominio fiorentino nel Quattrocento cfr. BROWN, *Public and private interest*, cit., p. 115 nota 36.

⁸¹ *Discorsi*, II, 23, in *Il Principe e Discorsi*, cit., a cura di S. Bertelli, Milano 1960, p. 347. Sulle percezioni «territoriali» di Machiavelli si veda ora G. SILVANO, *Dal centro alla periferia. Niccolò Machiavelli tra stato cittadino e stato territoriale*, in «Archivio storico italiano», 150 (1992), pp. 1105-1141. Anche il giudizio di Guicciardini sull'operato di Lorenzo ci misurerà sui benefici apportati all'«città», ossia a Firenze, piuttosto che alla regione tutta intera (*Storie fiorentine*, a cura di R. Palmarocchi, Bari 1931, cap. 9).

⁸² La discussione del Bruni, di derivazione greca e romanistica ma rappresentativa probabilmente di posizioni interne all'oligarchia albizzesca (*supra*, note 79-80), e il conflitto interno al gruppo dirigente fiorentino intorno alla riforma statutaria del 1408-9 e alla successiva revisione del 1414-15, conflitto che investe anche i rapporti con il Dominio (FUBINI, *Classe dirigente*, cit., pp. 158-163), non bastano da soli a sostenere l'ipotesi che esista un compiuto progetto politico riguardo al territorio; ancor più anacronistico pare l'ipotesi di una ben formulata concezione «economica» dello

interventi fiorentini ci paiono un insieme di misure – spesso di corto respiro e contraddittorie – che pur mirando in prima istanza a sostenere le entrate fiscali, il sistema amministrativo e l'industria e la mercatura di Firenze, sono dotate di una notevole carica inerziale e, insieme, di disponibilità al compromesso; un coacervo di decisioni e provvedimenti le cui conseguenze a lungo andare più macroscopiche – l'emergere di un contesto sociale e istituzionale poco favorevole allo sviluppo della regione – sono necessariamente imprevedute, e vengono per lungo tempo mascherate dagli effetti comunque positivi della ripresa demografica di cui Guicciardini accrediterà Lorenzo⁸³. Esemplare di questa contraddizione è la politica annonaria, che persegue l'autarchia per mezzo di istituzioni (un sistema distributivo sbilanciato, il contratto di mezzadria poderaie) che costituiscono altrettanti disincentivi allo sviluppo della cerealicoltura; contraddizione sostenuta anche dalla politica industriale, la quale, eliminando la concorrenza interna sui mercati esteri, riduce l'abilità della regione di bilanciare con le esportazioni manufatte il proprio deficit alimentare⁸⁴.

«Tutto è nato per non essere in quella provincia alcuno signore di castella, e nessuno o pochissimi gentiluomini»: così Machiavelli sulla straordinaria longevità delle repubbliche toscane⁸⁵. Ci dobbiamo però chiedere, in conclusione, se non sia proprio quella mancanza di «signori» e di «gentiluomini», in altri termini di poli alternativi di contrattazione e di dominio, cui si somma dopo metà Trecento la spossatezza demografica dei comuni rivali, ciò che permetterà a Firenze – al contrario di Venezia e di Milano – di creare senza timore immediato di sanzioni un territorio in gran parte funzionale alle sue esigenze. Quelle sanzioni arriveranno poi, durissime, con la crisi politica di fine Quattrocento, che chiude il nostro periodo e pone termine ad un ciclo ormai irreversibile nella formazione dello stato e dell'economia regionale.

stato. Tutt'al più, il rapporto tra «centro» e «soggetti» è formulato in termini giuridici; le formulazioni più lucide, benché sempre parziali, del rapporto tra Dominante e territorio soggetto emergono infatti dal pensiero e dalla prassi dei giuristi (MARTINES, *Lawyers*, cit., cap. 10 per il pieno Quattrocento). Le stesse difficoltà politiche e culturali nel concepire uno stato territoriale si hanno com'è noto a Venezia; una discussione recente in J.E. LAW, *The Venetian mainland state in the fifteenth century*, in «Transactions of the Royal Historical Society», 6th ser. 2 (1992), pp. 157-164.

⁸³ GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, a cura di R. Palmarocchi, Bari 1931, p. 72.

⁸⁴ EPSTEIN, *Cities, regions*, cit., p. 38.

⁸⁵ *Discorsi*, cit., I, 55, p. 257.